



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

### **IIa Domenica di Avvento**

#### **Anno B**

#### **Mc 1, 1-8**

*<sup>1</sup>Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.*

*<sup>2</sup>Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. <sup>3</sup>Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.*

*Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. <sup>5</sup>Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. <sup>6</sup>Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. <sup>7</sup>E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. <sup>8</sup>Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

#### **INTRODUZIONE**

Questa seconda domenica di avvento ci presenta la figura di Giovanni Battista come Marco la delinea all'inizio del suo racconto evangelico. Ascolteremo infatti: *"inizio del vangelo di Gesù Cristo"*, dove il termine 'vangelo' non si riferisce al libretto, allo scritto, ma all'annuncio di Gesù. Potrebbe anche essere <all'annuncio 'che è Gesù'>, ma con molta probabilità si riferisce all'annuncio che Gesù ha fatto, perché ha cominciato proclamando 'il vangelo di Dio', che era l'annuncio del Regno che stava per iniziare. *"Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo"*, così Gesù cominciò ad annunciare.

Ma prima di Gesù aveva 'annunciato il vangelo' - ancora questa espressione - Giovanni Battista, che anzi accompagnava l'annuncio con un rito particolare, il battesimo 'per la remissione dei peccati', come ascolteremo dal Vangelo.

Ci sono quindi molti elementi che s'intrecciano in questa liturgia. Martedì è stato prevalentemente sottolineato l'aspetto profetico della missione di Giovanni, che sollecita una riflessione sulla ragione attuale dei profeti, di coloro cioè che colgono nel presente l'azione di Dio in opera, la parola di Dio che risuona, ma che può essere ascoltata solo nel silenzio, nel raccoglimento, nel deserto. Non per nulla Giovanni Battista viene posto proprio nel deserto, che è un luogo ambiguo, perché è un luogo pericoloso ma è anche un luogo di

salvezza, proprio per la capacità che ha di condurre all'interiorità e all'essenziale della vita.

Rifletteremo un po' su questo compito, che è anche quello della Chiesa attuale, che quindi noi dovremmo alimentare nelle nostre comunità, nelle nostre case, nel rapporto con gli altri, perché è una di quelle funzioni carenti oggi nella Chiesa. Come lo era al tempo di Gesù, quando lamentavano appunto che non c'erano profeti. Poi è sorto Giovanni Battista e poi Gesù, che viene chiamato appunto 'il profeta di Nazareth'.

Cominciamo la nostra preghiera con una presa di coscienza del male della nostra vita, che, come sappiamo, è uno degli impedimenti nell'attività profetica, perché sono le idolatrie, il tumulto interiore, l'attaccamento alle cose, che impediscono l'ascolto delle parole nuove.

Riconosciamo di fronte a Dio i nostri peccati e invochiamo con fiducia la sua misericordia.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Ogni generazione, Padre, ha bisogno dei suoi profeti, cioè di quelle persone che, nell'ascolto continuo della tua parola, nel silenzio, in luoghi emarginati, spesso nel deserto, sono in grado di interiorizzare la tua parola, di esprimere la potenza della tua misericordia e del tuo amore e di diventare segni di un cammino nuovo nel tempo della salvezza.

Fa' o Signore che anche in mezzo a noi sorgano profeti. Per la vicinanza di tutte le persone, sappiano essere in grado di far risuonare nella loro vita la tua parola, così da indicare il cammino che è davanti a noi e che conduce a quella ricchezza, a quella pienezza che in Gesù tutti siamo chiamati a trovare, a vivere e a diffondere.

Te lo chiediamo per lui, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Al tempo di Gesù la gente si lamentava che non c'erano più profeti: avvertivano che da secoli c'era questa carenza di persone che sapessero indicare il cammino, facendo risuonare la parola di Dio nella propria vita. E Giovanni viene presentato dal Vangelo, ma anche dalla tradizione ebraica, proprio come uno che ristabilisce la tradizione profetica, anche se poi non farà una scuola come gli antichi profeti. Anche il modo come viene descritto da Marco richiama questa sua funzione, perché riprende la figura di Elia, che nell'Antico Testamento viene presentato come l'immagine della profezia, anche se non ha scritto nulla, perché il profeta non è quello che scrive. Certo, Isaia scrive - diverse cose sono pervenute sotto il suo nome - e così gli altri profeti che noi conosciamo, ma di per sé il profeta non è quello che scrive, ma quello che annuncia la Parola. Ed Elia per questo viene considerato proprio come 'il' profeta. Ricordate che nella trasfigurazione Gesù viene descritto in dialogo con Mosè, che era l'autore della Legge ed Elia, che è appunto il rappresentante dei profeti. Sapete infatti che gli ebrei riconoscevano

come riferimento della loro Scrittura la Legge e i Profeti, quindi Mosè ed Elia. Per questo Elia veniva anche considerato come 'colui che doveva tornare': gli ebrei si aspettavano che tornasse come profeta. E Gesù dirà un giorno che appunto Elia era tornato, in quanto Giovanni Battista aveva continuato la tradizione profetica e aveva appunto preparato la strada. Abbiamo sentito nella prima lettura che il profeta Isaia già indicava questa funzione di un profeta che avrebbe preparato il nuovo tempo.

In che consiste la profezia? Martedì scorso è stato sottolineato questo aspetto. Allora ci fermiamo a riflettere su questa funzione del profeta, perché ogni generazione in fondo ha bisogno dei suoi profeti. E ci chiederemo poi quali sono le condizioni perché un profeta possa sorgere e svolgere il suo compito, la sua missione.

### **La funzione del profeta: denuncia del male e indicazione della salvezza**

In italiano oggi utilizziamo il termine 'profeta' soprattutto per indicare colui che annuncia il futuro o prevede il futuro. Ma il senso originario del termine non è questo: il profeta non è solo chi prevede il futuro, ma chi coglie nel presente la parola-azione di Dio e la fa risuonare. Certo, così indica anche il cammino futuro, ma proprio perché coglie il presente.

Questo è un dato importante da richiamare proprio per capire la funzione attuale del profeta: è quello che riesce a discernere, nella condizione presente, il male nascosto, le idolatrie che si presentano in forme positive, le ingiustizie che non vengono riconosciute perché sono così diffuse da essere considerate come elemento normale di vita, componente della storia, per cui non vengono neppure denunciate. Sono forme di degradazione frequenti nella storia umana, per cui il male non viene più riconosciuto come tale. Allora il primo compito del profeta è quello di *individuare il male che non viene riconosciuto*, anche se è diffuso, perché viene considerato come un dato pacifico: uno nasce in quella situazione e ritiene che non possa essere altrimenti.

Per questo Giovanni Battista ha svolto questo compito in quel periodo in cui c'era una forte sensibilità per il peccato, ma che non veniva riconosciuto in tanti aspetti. Non per nulla egli inventa questo rito, il battesimo 'per la remissione dei peccati', tanto che è diventato il suo nome: noi lo chiamiamo 'Giovanni Battista', cioè il Battezzatore, colui che ha inventato il battesimo. Si è richiamato agli elementi tradizionali delle abluzioni, che erano già comuni nel mondo semita, ma l'ha organizzato proprio come momento di conversione, per la remissione dei peccati. Questa è la prima funzione fondamentale.

La seconda funzione fondamentale che Giovanni Battista svolge è quella di *indicare la necessità della conversione per poter accogliere un evento nuovo: "uno che viene dopo di me, però è più forte di me e svolgerà una sua missione"*. Per sé il greco potrebbe anche tradursi 'uno che viene dietro me', cioè che è mio discepolo. In questo senso riconoscerebbe che era fra i suoi discepoli, cioè tra coloro che lo seguivano, che andavano a lui proprio per svolgere questo compito storico:

preparare l'evento nuovo della salvezza. Ma abitualmente nelle traduzioni correnti si dice 'colui che viene dopo di me'.

Giovanni Battista, così come viene presentato dai Vangeli, svolge questo ruolo, anche se non è detto che sapesse già come si sarebbero svolte le cose, che prevedesse quale sarebbe stato il compimento di questa tensione che avvertiva nella storia. Percepiva che nelle condizioni attuali maturava la fase nuova della salvezza.

Questo forse spiegherebbe perché successivamente, quando era in prigione, mandò due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù: "*Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettarne un altro?*", perché lo stile di Gesù era molto diverso dal suo, anche se continuava la sua missione. Ma ogni discepolo poi coglie aspetti nuovi nel cammino della storia salvifica, come avviene anche nell'ambito culturale.

Allora la denuncia del peccato, del male e l'indicazione della salvezza. Perché sarebbe realmente insufficiente che un profeta individuasse il male, denunciasse l'ingiustizia e non prospettasse la possibilità di salvezza e quindi non suscitasse la speranza o l'attesa della novità di vita, cioè degli eventi nuovi.

### **Il profeta vive la fede in Dio**

Fermiamoci un momento su questo punto, perché qui si innesta la fede in Dio. Perché gli eventi nuovi non accadono perché gli uomini decidono un cambiamento, gli eventi nuovi accadono perché c'è già un'energia forte, grande, c'è già una potenza che rende possibile una novità di vita. Si tratta di individuare quali sono le condizioni storiche e personali perché questo avvenga, ma quello che è fondamentale è che ci sia la fede in Dio, cioè la certezza che c'è la possibilità di una novità di vita, di un evento storico nuovo, perché esiste già la potenza che lo può suscitare, l'amore di Dio che può farlo fiorire nella storia degli uomini.

Questo è fondamentale per il profeta, cioè non c'è profeta nella Bibbia che non viva la fede in Dio. Non è uno che ha capacità divinatorie o intuizioni particolari, è uno che vive la fede in Dio così da esprimerne la potenza nella propria vita. Questo sarà anche per Gesù, che viveva la fede in Dio in modo radicale.

Bisogna sottolinearlo questo dato, perché ci possono essere delle persone anche intelligenti, anche capaci di leggere la storia, ma che non riescono a svolgere questa funzione profetica, proprio perché non vivono la fede in Dio. Questo è infatti un dato essenziale perché se la storia è portata dall'azione di Dio, se cioè c'è già un Bene supremo, se c'è già una Verità piena, se c'è già una Vita senza limiti e che rende possibile il processo della creazione e della nostra storia, è assolutamente necessario che ci sia l'esercizio della fede. Non è necessario che sia in riferimento a quel Dio di cui noi proclamiamo l'immagine o che usino gli stessi termini, perché come sappiamo l'immagine

che noi abbiamo di Dio è sbagliata, cioè non corrisponde alla realtà. Ci è necessaria perché non possiamo fare a meno di immagini che fioriscono dall'esperienza, ma siccome la nostra esperienza è limitata e imperfetta, anche la nostra immagine è limitata e imperfetta.

Questo occorre tenerlo sempre presente per non identificare i profeti autentici solamente nell'ambito di coloro che pensano allo stesso nostro modo, che hanno la nostra stessa immagine di Dio, perché si possono trovare ovunque i profeti, anche in coloro che di per sé non nominano Dio, perché hanno un altro modello interpretativo della realtà, ma che ritengono - questo è essenziale - che esista già una forza che renda possibile il futuro.

Se dunque non è semplicemente la nostra buona volontà, non è la nostra tecnica, non sono le nostre capacità operative che rendono possibile l'evento salvifico nel futuro, ma esiste già una forza che permette l'irrompere di una novità di vita, ci sono delle condizioni spirituali, personali che rendono possibile la missione profetica.

### **Le condizioni che rendono possibile la missione del profeta**

Qui nel Vangelo, in rapporto a Giovanni, attraverso l'immagine del deserto ne vengono indicate almeno due, che voglio richiamare perché sono necessarie anche oggi per svolgere la missione profetica.

La prima è la condizione della *educazione*, di un ambiente che lo renda capace di svolgere la missione. Noi spesso questo lo trascuriamo, ma se vogliamo che sorgano profeti anche in mezzo a noi è necessario che coltiviamo alcune qualità spirituali che rendano possibile il sorgere di un profeta. Ora, Giovanni Battista era della casta sacerdotale di Aronne, di Levi, perché il padre era Zaccaria, che svolgeva una funzione di sacerdote. Però Giovanni Battista si pone al margine di questa attività, lui non svolge attività sacerdotale, anzi, appartiene più a quella corrente che contestava l'esercizio sacerdotale. Quindi è sorto all'interno della casta sacerdotale, apparteneva alla struttura del tempio, ma proclama la sua parola *nel deserto*, lontano dal luogo del potere.

Questo è un dato fondamentale: è difficile che le persone di potere svolgano un ruolo profetico. Ci possono essere situazioni in cui accade, ma allora abitualmente giungono al potere per vie traverse, non secondo le previsioni possibili o secondo le regole abituali. Abitualmente il profeta è distante dall'ambito del potere, il che vuol dire che è emarginato. E Giovanni Battista parla nel deserto.

Per collegarmi un po' agli eventi storici di quel tempo, vi voglio ricordare che Giovanni Battista svolge la sua missione, quindi anche battezza e predica, poco distante dal luogo dove risiedeva la comunità di Qumran, che allora era in piena fioritura. Oggi conosciamo molto bene questa comunità attraverso i documenti che sono stati scoperti nel '45 nelle grotte sulle colline prospicienti il Mar Morto e che ormai sono stati tutti pubblicati. La comunità li aveva nascosti lì in previsione del passaggio dell'esercito romano, che negli anni dal 66 al 70 scese dalla Siria per salire poi a Gerusalemme per sconfiggere gli ebrei e prendere il

dominio che una rivolta metteva in pericolo. Effettivamente quando i romani passarono distrussero tutto di quella comunità, sono rimasti appunto solo questi libri che avevano nascosto nelle grotte. Quindi oggi conosciamo molto bene questa comunità, che era sorta per la dissidenza di un gruppo di sacerdoti che contestavano il culto così come si svolgeva al tempio e soprattutto contestavano il dominio della politica sulla vita religiosa. Infatti nella nomina del sommo sacerdote non si seguivano più le regole, c'erano delle interferenze, degli intralazzi politici: anche in quel tempo i sacerdoti erano un po' collaboratori dei romani, si erano adattati a quella situazione e quindi venivano protetti e continuavano a svolgere il loro compito anche oltre le regole. Questa dissidenza non riguardava la famiglia di Giovanni Battista, perché Zaccaria ha continuato a servire al tempio, ma il figlio in ogni caso è stato educato nel deserto, accanto appunto a questi gruppi di esseni, probabilmente.

Il che vuol dire che ci possono essere anche nelle strutture di potere delle forme di profezia, ma a condizione che ci sia un'educazione e ci sia l'abitudine alla preghiera e al silenzio: il deserto è proprio il simbolo di questo stile di vita. Gli esseni si erano ritirati nel deserto e vivevano anche in forma molto semplice. Il Vangelo qui dice che Giovanni si nutriva di cibi selvatici, cosa che forse corrispondeva anche alle regole di purità che allora erano molto osservate dal gruppo dei farisei e anche dagli esseni. (In questo Gesù si distingueva da Giovanni Battista, ma questo per noi ora è secondario).

Questo invece è importante per ricordare quali sono le condizioni soggettive perché oggi possano sorgere profeti e svolgere il loro ruolo: la necessità di avere *momenti, spazi di silenzio*. Ora, nella nostra cultura questo è difficile, proprio perché siamo educati a riempirci continuamente di suoni, di messaggi, di musiche, di libri, di informazioni che ci invadono e rendono difficile creare degli spazi interiori di novità, di ascolto. Anche proprio fra di noi spesso non c'è la capacità di ascolto, perché siamo già così pieni di notizie, di voci, di messaggi, che ci sembra di avere già tutto in mano per svolgere la nostra missione, per vivere la nostra esistenza. Crediamo di sapere già dove trovare le notizie, le cose necessarie per vivere bene e dimentichiamo che c'è una parola silenziosa, che c'è una parola non ancora pronunciata, che ci sono azioni della vita, forze della vita che dobbiamo interiorizzare e dobbiamo accogliere.

Oggi molti avvertono questa esigenza. Capite perciò perché ci sono gruppi che si raccolgono per la preghiera profonda, per momenti di silenzio, proprio perché oggi è molto difficile, seguendo i ritmi comuni di vita, creare questi spazi di interiorità. Questo è anche uno dei motivi per cui oggi sono più rari i profeti che in altri tempi.

Allora se siamo consapevoli di questo, io credo che oggi dovremmo proporre di rivedere un po' il nostro stile di vita, proprio le nostre giornate e individuare quali spazi di interiorità contengono. Rivediamo le nostre abitudini, verifichiamo se abbiamo bisogno continuamente di riempirci di suoni, di riempirci di messaggi e non lasciamo mai spazio al messaggio più

profondo della vita; che non è formulato, perché deve formularsi nella nostra intelligenza, nella nostra sensibilità, attraverso la nostra esperienza. Ciascuno di noi ha il compito di far risuonare in un modo particolare la parola della vita. Ma se non ha questi momenti interiori, questi spazi di silenzio, non farà altro che ripetere parole che già conosce o ripetere le parole che ascolta degli altri uomini, ma che non sono ancora la parola della vita come si traduce attraverso la sua esperienza.

Rivediamo allora un po' il nostro stile di esistenza e chiediamo al Signore di essere in grado di cogliere anche noi le parole inedite per poter svolgere nel nostro piccolo, nel nostro ambiente, una funzione profetica, giacché, come dice la Scrittura parlando della Nuova Alleanza, *"tutti sarete educati da Dio"*. Gesù riprende questo messaggio e anche nel Nuovo Testamento Giovanni nella sua I lettera dirà: *"Non avete più bisogno che alcuno vi ammaestri"*, perché è possibile mettersi in ascolto. Allora ciascuno di noi può diventare per gli altri una risonanza della Parola di Dio e quindi svolgere questa funzione profetica che richiama alla conversione e alla necessità di accogliere il nuovo che emerge nella storia, per poter proseguire così, insieme, fraternamente, il nostro cammino sulla terra.